



Pino MENZIO,
Della poesia come amore per il mondo,
Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, 144 pp.
ISBN: 978-88-3613-317-8

Elisabetta PALTRINIERI

Della poesia come amore per il mondo è una lettura stimolante e profonda che esplora il rapporto tra poesia, arte e umanesimo. Pino Menzio ci guida in un viaggio attraverso le opere dei grandi poeti, artisti e filosofi, sottolineando l'importanza della poesia non solo come forma d'arte, ma anche come strumento per comprendere il mondo e la nostra natura umana.

Il libro raccoglie sei saggi precedentemente pubblicati su riviste. Il primo, che dà il nome alla raccolta, reca come sottotitolo: "Riflessioni a partire da *Letteratura ed etica* di Tzvetan Todorov" (2013); il secondo si intitola "Ritorno alle cose, amore per le cose. Lo spazio etico della letteratura" (2014); il terzo "Vattimo, Saramago, Manguel. Articolazioni del ricordo letterario" (2013); il quarto "Letteratura e semplificazione. Il problema del male" (2017); il quinto "Dovrai svegliarti con l'allodola. L'esperienza letteraria come superamento del populismo" (2018); infine, l'ultimo "*Pietas*, mitezza, felicità dello sguardo. Per un'etica debole della letteratura" (2015).

Due sono i fili conduttori che rendono la raccolta un tutt'uno: l'uno, quello della *pietas*, l'altro, il parallelismo che accomuna la scrittura poetica e la raffigurazione pittorica.

Pino Menzio, richiamando il pensiero soprattutto di Vattimo e di Rilke, spiega infatti come la poesia diventi naturale veicolo della

pietas intesa quale "attenzione pietosa e compassionevole nei confronti degli elementi del mondo in ragione della loro transitorietà, finitezza e mortalità" (p. 9), connotando affettivamente la conoscenza del mondo attraverso il ricordo, nel lettore, di quanto descritto nel testo. In effetti, i segni di tale scrittura significano sempre, anche quando – paradossalmente – vogliono comunicare la stessa assenza di senso (cap. II): come avviene, per esempio, in alcune poesie ungarettiane tramite la figura retorica della preterizione la quale, al contrario, accentua il valore dell'oggetto "tralasciato". La poesia ci permette di conoscere profondamente anche il male e, allo stesso tempo, di proiettarlo al di fuori di noi sebbene con la consapevolezza di non esserne estranei, come testimonia, per esempio, *Il Conte di Kevenhüller* di Giorgio Caproni. Questa conciliazione degli opposti, la capacità di creare un'unità nella diversità dei reali, di trasformare in tensione positiva i poli divisivi è insita nella stessa struttura formale della poesia. Se poi allarghiamo il campo alla scrittura, nell'opera *Al Faro* di Virginia Woolf (1927), simbolo della capacità di tenere insieme, di creare unità dai frammenti, di dialogare con il mondo della vita anche ecologicamente intesa, in contrapposizione con l'astrazione del pensiero teorico (V), può essere considerata la signora Ramsay. Nel testo si evidenzia anche quel parallelismo tra la scrittura poetica e la raffigu-

razione pittorica, poiché le singole opere artistiche vengono unite da un filo analogo a quello che lega i frammenti del mondo. Anche nell'ode *A un'allodola* di Shelley – non solo immagine della poesia ma suo modello, per il suo canto spontaneo e libero – la parola poetica sana la separazione dell'individuo moderno dalla verità più intima delle sue esperienze, trasformando gli opposti della vita in positivo slancio in avanti (V). Trasfigurazione del reale congenita nella poesia che valorizza anche le banalità della vita quotidiana in una sorta di illusione positiva, così come avviene nel *Discorso sui costumi degli Italiani* di Leopardi: l'attualità delle sue considerazioni sulla vita politica dei suoi tempi – divisione, lacerazione, aggressività – fa sì che il filosofo cerchi la soluzione nell'immaginazione che porta l'individuo verso uno scopo a cui tendere, non nella distruttiva realtà percepita dai sensi (cap. V).

Ugualmente, la *pietas* è anche uno dei presupposti più intimi della creatività artistica, come testimonia Remo Bodei ne *La vita delle cose* quando, osservando Rembrandt, evidenzia come l'opera d'arte sia un atto d'amore che reagisce alla caducità del reale.

Raffigurazione pittorica e creazione poetica sono quindi le due forme d'arte che riescono a conservare il ricordo di persone e cose nella memoria del lettore, sottraendole alla variabilità del quotidiano, alla scomparsa e alla morte. Ciò le rende diametralmente opposte ai modelli dell'economia del consumo “dove le cose (e le persone) sono intimamente permuta-

bili, sono oggetto di investimenti affettivi e identitari sempre più brevi, e vanno celermente consumate per essere subito sostituite da altre, e poi da altre ancora” (p. 12).

Questa nuova prospettiva con cui guardare le cose è anche un altro tratto distintivo della poesia che può essere riassunto nel termine “mitezza”, altra forma di amore per il mondo intimamente legata al concetto di *pietas* vista come attenzione pietosa e compassionevole verso “il vivente e le sue tracce” (p. 115), che quindi porta al contenimento della violenza. È questa una caratteristica del pensiero debole di Vattimo e legata per il filosofo alla mortalità, a cui si risponde per l'appunto con quest'affettività. La poesia, infatti, permette di proteggere il proprio oggetto, di conservarlo e allontanarlo dalla spirale del processo produttivo e del consumo. Esempio ne sono i poemi di Maurizio Cucchi che esplicitano quella non-prensione rispetto al reale indicata da Rovatti, attraverso un'intensa adesione a tutti gli aspetti della vita.

Tuttavia, come osserva Pino Menzio, i concetti qui descritti della poesia come amore per il mondo sono interni alla poesia stessa e non possono essere raffrontati con posizioni esterne alla letteratura quali quelle dell'“ethical criticism”. Proprio come nel *Quijote* – perfetto tentativo di trasformazione dei mondi possibili – tutti gli intenti di trovare messaggi rivoluzionari contro la società del tempo vengono seccamente smentiti dallo stesso protagonista, poiché non è possibile rapportarli alla realtà extratestuale.